

Spettacoli

L'EVENTO. Domani a Palermo l'ultimo film del celebre duo con il jazzista in sala a improvvisare

Il sax di Steve Lacy per la Sicilia muta di Cipri & Maresco

Franco Maresco parla di *A Memoria*, il nuovo mediometraggio realizzato assieme a Daniele Cipri che sarà presentato domani sera a Palermo. Il film, muto, avrà come colonna sonora il sax soprano di Steve Lacy che improvviserà dal vivo. «È una favola amara sulla Sicilia - spiega il regista - attraversata da Gibellina fino alla periferia di Palermo da un sacrilego che ha osato rubare l'unico occhio di San Polifemo».

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. Verrà la dissoluzione siciliana o avrà le note del Jazz. Quel poco che è rimasto della Sicilia di Tomasi di Lampedusa, Daniele Cipri e Franco Maresco lo stanno raccattando e rielaborando. Continuano a fissare sulle immagini «gli ultimi residui di un mondo che sta scomparendo, con la testardaggine e l'ansia di chi vorrebbe fermare il tempo». E se i residui sono scorie e rifiuti umani, non c'è da meravigliarsi visto che gli «archeologi» in questione - per sgomberare il campo - si sono artisticamente dichiarati «Cinico Tv». Così, dopo dieci anni di attività e numerosi lavori prodotti, i due registi hanno messo in cantiere un nuovo filmato, *A Memoria*, che sarà presentato in anteprima domani sera negli ex magazzini Ducrot di Palermo con l'accompagnamento dal vivo di Steve Lacy. «È un work in progress non ancora ultimato - spiega Franco Maresco - un mediometraggio di cinquanta minuti che costituisce la prima parte di un'opera cresciuta man mano che giravamo. Le riprese, comunque, le finiremo entro l'anno».

Avete avuto delle difficoltà sul set?
Degli imprevisti e una tragedia: il suocero di Daniele Cipri, Giuseppe Manzo, è stato investito mentre andava in bicicletta dal figlio di Bruno Contrada ed è morto. Era uno dei pionieri delle televisioni private siciliane, aveva fondato Tvm ed era il nostro produttore. Per la seconda parte del film, poi, dovevamo riprendere Gesualdo Bufalino mentre si recava in giro nelle sue zone, fra Comiso e Donna Fugata. Era l'ultimo scrittore conterraneo ad avere una visione della Sicilia in cui io e Daniele crediamo e purtroppo anche lui è rimasto vittima di un tragico incidente».

Dov'è ambientato «A Memoria»?
È un viaggio che parte da Gibellina, Poggioreale e dai vecchi paesi della valle del Belice abbandonati all'indomani del terremoto, per giunge-

re alla periferia di Palermo. La storia è fantastica e miserrima al tempo stesso e ha come protagonisti San Polifemo (un personaggio già visto nello *Zio di Brooklyn*) e un uomo. Entrambi hanno un solo occhio e l'umano, sacrilego, ruba quello del santo per vedere meglio e diventare come gli altri. Il santo, ovviamente, non ci sta e lo insegue. In questo peregrinare si susseguiranno degli incontri: il sacrilego dovrà misurarsi con mago Mandrake (il vestito è quello del celebre illusionista, ma ovviamente sdrucito e rammentato) e mago Giordano (interpretato da Pietro Giordano). I paesaggi sono desertici come quelli israeliani o dell'Arizona ma in realtà siamo ancora una volta nella Sicilia arida e disseminata di macerie dove l'ossessione della morte è incombente e la coscienza della vita è intesa come un estremo male. I nostri personaggi sono dei perdenti: uomini grassi, brutti e un po' schifosi che si contrappongono a quanti sostengono invece una visione del mondo basata sull'omologazione e l'apparenza.

Perché non ci sono personaggi femminili in «A Memoria»?

Non è vero: Mandrake fa apparire una donna in bikini, anche se in realtà è un uomo. Scherzo, non siamo cupo-surreale. Risate, certo, magari a bocca storta, con un retrogusto acidulo e un vago sentore di fiele. Bestiario ormai noto e inconfondibile: chi ruba il pane secco ai cani e lo mastica fino a ridurlo a pastetta per frittelle; chi si ingozza con accompagnamento di rutti e peti; chi dà (letteralmente) i numeri seduto su una tomba (*La tombola di Ligata*, fulminante calembour cinico-funereo).

Com'è nata la collaborazione con Steve Lacy?

Io e Daniele siamo due appassionati di Jazz e da anni speravamo di realizzare un film muto che potesse avere come colonna sonora le musiche di un grande esponente delle sonorità afroamericane. Per questa pellicola, poi, pensavamo ad uno strumento solista che potesse evocare con le sue note suoni delicati, lirici ma al tempo stesso violenti e

disperati. Ebbene, il sax soprano ha le caratteristiche che cercavamo e Steve Lacy è uno dei maggiori sperimentatori, assieme a John Coltrane e Wayne Shorter, che la storia del Jazz abbia mai avuto. Lui ha visto il film ma non ha scritto una sola nota: improvviserà dal vivo domani sera e per le tre serate successive. Lo incontreremo, comunque, per la prima volta proprio domani e se le cose andranno per il verso giusto pensiamo di registrare le esecuzioni e di intervistarlo in video.

Che distribuzione avrà «A Memoria»?

Il film è autoprodotta e siamo indebitati fino al collo. Pensare di venderlo alla televisione, purtroppo è quasi una follia perché il Jazz non interessa nessuno. Come mediometraggio, inoltre, non potrà essere distribuito nelle sale. Allora, se *A Memoria* non farà la fine de *I cancelli del cielo* col quale Cimino mise in ginocchio una major hollywoodiana, pensiamo di proiettarlo ai festival e di presentarlo nelle piazze. Faremo come Sidney Poitier e Tony Curtis in *Parete di fango*: ci legheremo a Steve Lacy con una catena e lo costringeremo a seguirci in giro per l'Italia.



Una scena del film «Lozio di Brooklyn» di Cipri e Maresco

Sergio Cipri

Si intitola «Risate di boia» il florilegio della provocatoria coppia di cineasti

E intanto in cassetta arriva Cinico tv

ENRICO LIVRAGHI

Sta per arrivare in home-video un «florilegio» del celebre *Cinico TV*, con il titolo *Risate di boia*, e con editti e inediti. Una garanzia di humor cupo-surreale. Risate, certo, magari a bocca storta, con un retrogusto acidulo e un vago sentore di fiele. Bestiario ormai noto e inconfondibile: chi ruba il pane secco ai cani e lo mastica fino a ridurlo a pastetta per frittelle; chi si ingozza con accompagnamento di rutti e peti; chi dà (letteralmente) i numeri seduto su una tomba (*La tombola di Ligata*, fulminante calembour cinico-funereo).

Poi, improvvisamente, il mare. Una piccola cala, una spiaggia di ciottoli, il profilo di un promontorio, sciabordio sulla battaglia. Una visione irrompe (è un frammento: *Senza titolo 1*) quando è già pie-

namente squadernata l'inquietante teoria di scorie urbane, di luci calcinate e ombre taglianti, di umanità squassata, irrimediabilmente comico-tragica, che Daniele Cipri e Franco Maresco catturano con il loro sguardo amaro-beffardo.

Dunque, non ci sono solamente i relitti infirmi delle periferie palermitane, le plaghe desolate, i cieli abbagliati e incupiti, i silenzi, il deserto di solitudine, nel pianeta dei due autori palermitani: c'è anche un'acqua placida, quasi una piccola parentesi, un tocco d'emozione pungente, come a ricordarsi che esistono (anche, forse) un orizzonte e un altrove. Sospensione rapida, furtiva. Però c'è subito la presenza di una figura umana che, per stacchi e dissolvenze avanza verso la battaglia e poi

scompare, lasciando come unica traccia un paio di scarpe (vuote) sulla rena. Suicidio? Fuga? Bagno fuori campo?

L'ambivalenza, l'«anfibia» programmatica dei segni e dei simboli: questa è la cifra più autentica dell'opera (del cinema) di Cipri e Maresco. Il loro «cinismo», la loro «crudeltà» esibita, proprio in quanto inesorabili (e spesso insostenibili), mascherano, anzi, lasciano trasparire uno sguardo radicalmente sofferto, dolente, in fondo venato di sottile senso tragico.

Che il loro primo lungometraggio, *Lo Zio di Brooklyn*, abbia diviso pubblico e critica, non sorprende essendo, tra l'altro, una sorta di resum della loro «nomenclologia» della catastrofe. Qui invece, in *Risate di boia*, i «prolegomeni», i frammenti sparsi di una dissoluzione sociale, esistenziale ma soprat-

tutto antropologica, sono, per così dire, «in progress». Il senso dell'identità, soggettiva e collettiva, appare del tutto spappolato, lasciando sussistere il lato zoologico-istintuale dell'individuo. Le figure umane sono così disintegrate, da apparire (con)fuse nel paesaggio urbano, partecipi della sua residualità. Sono inchiodate nella zona cupa della cosiddetta civiltà «globale» totalizzante. Anzi, lo sbieffeggio, il dileggio, la dissacrazione, l'ironia acuta degli autori, li scoliscono come una concrezione impazzita (una delle tante) di quel processo che rovescia i rapporti tra gli uomini, riducendoli a pura messa in scena di rapporti tra cose.

Il colpo d'occhio «sintetico» sul continente «cinico» di Cipri e Maresco, offerto da *Risate di boia*, permette ora di vedere nitidamente che l'esasperazione estetica, il gu-

sto allucinato, lo spirito avant-garde, non sono orpelli, ma stanno nelle corde dei due autori, sono *interni*, vengono direttamente da un modo di concepire l'immagine e il senso. Qualche esempio? La curiosa soggettiva in cui la visione è sdoppiata, triplicata, moltiplicata, che esibisce, per una volta, il «punto di vista della mosca» e non quello dell'uomo che viene assalito; immagini «documentarie» di una salma nella bara, con camera a mano e pellicola «sporca»; campi lunghi di edifici ghiacciati nella loro fissità lunare; e altro ancora. Non era pura accademia il rimanendo ai maestri ne *Lo zio di Brooklyn* - Buñuel, Clair, Browning, e quant'altri - ma un ricorso a stilemi e lessemi ineludibili nel processo di decostruzione grottesca di un universo disfatto, esilarante e raggelante. Boia di una risata.

TENDENZE. Parte a Parigi il primo salone dell'hard-core a domicilio con una novità

Al mercato del video è l'ora del porno-odore

Quando il Gratta e vinci non avrà più la fortuna che ha adesso, potrebbe subentrargli il Gratta e odora. La notizia arriva da Parigi, dove si è aperto il primo Salone del porno-video, con una novità: l'hot video *Profumo di sesso* sarà corredato di uno speciale cartoncino da grattare e annusare durante le sequenze più hard. Ne verrà fuori, pare, una miscela di odori umani, proprio quelli che i nostri corpi emettono durante i rapporti sessuali.

La lettura della notizia parigina (Parigi, sempre Parigi: dal can can a Pigalle la tradizione sulla città che vuole essere la più piccante d'Europa non si smentisce mai) desta immediatamente una serie di domande. Uno: gli effluvi sessuali saranno quelli dei soli uomini o delle sole donne? Due: verranno mischiati assieme quelli dei due generi? Tre: in tal caso, potranno soddisfare tutti i gusti in materia? Tre: come cavolo faranno

Al primo Salone del porno-video di Parigi, la società di produzione Anais presenta *Profumo di sesso*, il primo hot-video interattivo, che porta allegato alla cassetta un cartoncino. Grattandolo, lo spettatore potrà sentire gli odori che i corpi di donne e uomini emettono durante i rapporti sessuali, ricavandone l'effetto «smell and vision», ovvero guarda e odora. La rassegna rimarrà aperta fino al 4 agosto all'Espèce Champéret.

MONICA LUONGO

tecnicamente i produttori della società Anais a cui è venuta in mente l'idea di spacciare i suddetti effluvi e moltiplicarli su migliaia di cartoncini? Domande che sicuramente non avranno risposta. Però. Un bravo va innanzitutto a chi ha avuto l'idea di spremere ancora di più il mercato dei corpi, che ormai non ha più nulla da mostrare: i rapporti a due, l'eroticismo, di qualunque natura essi siano, sono stati definitivamente sottratti in questa fi-



Jessica Rizzo

no. Prima di lui ce lo dicono da milioni di anni gli animali, che si riconoscono e si accoppiano spesso annusandosi e anche i nostri feromoni non scherzano: quante volte abbiamo detto «lei/lui mi piace perché ha un buon odore?», anche se magari si trattava di profumo.

Contemporaneamente al mercato dell'home video, cresce a dismisura l'universo telematico di Internet e della virtualità: un terreno dove anche la libertà di espressione sessuale è massima (ma solo quella che può esprimersi attraverso la scrittura) proprio perché corpi e identità non sono costretti a mostrarsi. E anche davanti allo schermo dei computer l'odore scarseggia, al massimo ci arriva quello del nostro sudore, se ci stiamo di fronte da ore e magari è pure estate, come adesso.

Al mondo c'è chi ancora, nostalgico, rimpiange il profumo dei fiori e dell'aria pulita, e dice

che il cibo non ha più né un sapore, né un odore, alla faccia degli spot con merendine imbustate che ci mettono davanti città colorate digitalmente di verde. Stupido sarebbe aggiungere la nostra voce a quella dei nostalgici. E anche tuonare contro questo mercato del sesso: ci mancherebbe, ognuno ha il diritto di divertirsi come vuole, purché non arrechi danni ad altri. In un prossimo futuro i porno shop saranno corredati di boccette di sexy-essenze, in bella posta accanto a fruste e vibratori. E i porno-divi verranno avvicinati per strada da nasi raffinati che hanno riconosciuto i loro odori, anche se i poveracci saranno usciti di casa solo per fare la spesa.

Ma, al contempo, vorremmo accontentarci di ritrovare almeno gli odori dei nostri corpi, donne, bambini, uomini. E goderceli nella sfera del privato, magari chiudendo anche gli occhi per qualche secondo.